

Stratificazioni disarmoniche

L'intervento di Enrico Pulsoni è basato sul contrappunto tra le opere, tra le forme di queste, che compongono l'installazione, e lo spazio in cui è inserito.

Gli elementi caratterizzanti *bianco e lottone* sono sia i materiali, l'alluminio verniciato e l'ottone, sia il dialogo con la struttura architettonica, le murature a vista e le candide nicchie; inoltre lo distingue la poetica visivo-segnica che sensibilizza le superfici e i rilievi. Nell'opera triangolare, esposta, l'idea è realizzata per mezzo di una figurazione decifrabile, formata da trame e intrecci di segno che assumono un senso. Il segno trama una prospettiva centrale di un pavimento (memoria albertiana) per dissolversi in puri segni e intrecciarsi ancora in nuvole e nella parola *nuvole*, mutandosi poi in goccia che si sfalda e in corrosa nervatura lignea per ascendere, infine, nello staccato terminale d'ottone dove compare in rilievo un foglio-foglia, retto da due nodi.

Qui la metamorfosi del segno prosegue con il disegno inciso di una scheletrica foglia che si tramuta, o il contrario, nella rara parola *inquieto*.

La figurazione è ottenuta o tramite segni incisi, levando il bianco della vernice e portando alla luce l'alluminio, o lavorando l'ottone. Tutto si risolve su un piano in cui un vuoto rigoroso rilancia la delicatezza del disegno delle parti incise e dei bassi rilievi per porre l'accento, come in un berniniano *memento mori*, sulla vanità del costruire, sul dissolversi del geometrico in un vermicolare segno inquieto. Di fronte, contrapponendosi alla verticalità della forma triangolare, si presenta *Oredilunatico*: anche qui compaiono parole e figure, vaganti, su un lungo bianco orizzontale piano, interrotto per poco da un rilievo in ottone; a sinistra in cerchio il titolo elide la comune *o*, alludendo all'inesorabile scorrere circolare del tempo di *uroboros*; nel centro è incisa un'ombra e infine nella parte d'ottone, in rilievo, un foglio con una spirale punzonata sul quale poggia una foglia.

L'ombra portata ricorre in tutta l'installazione, formata da altri due lavori e da un breve video, insieme ai materiali, alle svariate tecniche e al segno che è l'attore principale delle metamorfosi grafiche. Nelle raffinate ed eleganti opere prevalgono ampi campi di silenzio, sui quali lievi



simboli e parole si stagliano acquisendo profondità d'asserzione.

Pulsoni si può considerare un artista poeta, (un) rivelatore e trasformatore, che costruisce la sua opera per rimandi tutti interni alla tradizione artistica e alla memoria personale. Si vuole dire che egli registra in continuazione, e solo in un secondo momento, ciò che è stato immagazzinato, memorizzato ed elaborato riemerge nel lavoro con ricordi e associazioni libere; per cui la logica costruttiva non è mai consequenziale ad un esito progettuale. La concezione artistica di Enrico Pulsoni si può intendere come complemento della natura, come un secondo creatore che scopre i rapporti più remoti tra le cose, i materiali e le tecniche artistiche, giungendo a fissarli paradossalmente in forma però aperta.

Il suo lavoro, intessuto di figure e parole, per alcuni aspetti fa pensare alla poesia visiva delle cinquecentesche imprese in cui motto e figura vicendevolmente si interpretano. Comunque, l'opera, pur avendo delle analogie con il genere delle imprese, se ne discosta in quanto non è mai personalizzata, di fatto rivolgendosi a chi possa intenderla è più affine a quello dell'emblema. La *agudeza* fa scoprire nuove relazioni e nascere idee, dischiudendo all'osservatore acuto le disarmonie del mondo; queste insieme alla memoria sono i temi fecondi che consentono all'artista un lavoro di stratificazione. Ma le dissonanze, gli enigmi e gli accoppiamenti inconsueti necessitano di intercodici e di pause spaziali, intervalli, ove l'attento visitatore delle opere trova breve sosta per riflettere prima di essere di nuovo guidato nel percorso visivo-lirico.

L'allegoria, quindi, viene a costituirsi come la categoria centrale del suo lavoro, non rimandando i significanti e le figure ad una unità simbolica ma evidenziando una differenza temporale e risultando generati da un'arbitrarietà di fondo, riferibile e alla surrealistica scrittura automatica e all'assemblaggio dadaista. Si avverte in ciò un malinconico aspirare a ricomporre una totalità infranta. In parte il procedimento artistico di Pulsoni presenta delle analogie con la costruzione degli artifici barocchi, ma mentre nell'apparato barocco lo spazio è riempito di simboli e allegorie con la finalità di stupire e persuadere, nel Nostro essi, intervallati

da silenziosi vuoti, indirettamente palesano un laico e civile sentire. Le metamorfosi dal segno alla figura, a volte alla parola, e il circolare ritorno dal significativo al segno grafico sono caratteristici di Pulsoni.

Nella sua visione artistica grande valenza ha la memoria, infatti le tracce sedimentate del passato, volontarie o come la *madeleine* del romanzo di Proust, sono con il segno il seme delle sue stratificazioni disarmoniche. L'installazione si compone di opere che creano un apparato visivo, definibile *incisapicta et sculpta poesis*, nel quale anche le tecniche artistiche sono al servizio della metafora visiva.

Le metafore non sempre nel suo lavoro scattano per analogia, il più delle volte nascono e si susseguono per salti poiché risultano il filo conduttore determinato da continue e imprevedibili connessioni che prendono le mosse, oltre che dalla memoria, dalla natura dei materiali ricevendone spunti e sollecitazioni. Se il mondo è un labirinto di segni e ricordi, nei disegni del Nostro - si pensi ai suoi appunti *Paesaggiomaliero* - se ne trova una dimostrazione; in essi, con rigorosa assiduità, annoda in legami le cose tramite le immagini che le rappresentano e le parole che le designano.

Le stratificazioni disarmoniche di Pulsoni, costruite con frammenti di memoria, citazioni e metamorfosi, vorrebbero rifondare l'opera organica ricostituendo un senso ultimo; ma alla fine anch'esse si rivelano un frammento estetico non lasciando altro che un allegorico cumulo di segni slegati e rovine. Le citazioni e i ricordi, provenienti da differenti contesti, rielaborati e trasformati si riuniscono nell'opera e, pur evidenziando la difficoltà, se non l'impossibilità, di una piena comprensibilità, acquistano il valore di un gioco ironico con la tradizione come ultima malinconica possibilità di operare.

Nell'opera di Pulsoni, quindi, si manifesta un tentativo di equilibrare tradizione e avanguardia, riflessione storica e memoria del vissuto; così la scrittura automatica surrealista e il montaggio dadaista si confrontano e dialogano con la ricerca formale, mentre un evidente neobarocchismo, trovando i suoi simboli nei ricordi affioranti da quanto lo circonda, sembra ammonire che solo tramite un'acquisita identità personale si perviene a quella storica.

Cesare Sarzini

Credo all'incanto che si verifica tra le materie, una bulimia di materie e materiali, ma rigorosamente legati tra loro dal passaggio logico e fisico dei passaggi di stato e dall'interrelazione che si verifica tra essi.

Vivere a Roma, tra muri di mattoni in opera incerta o reticolata, dove emergono reperti di periodi vari, ha senza dubbio contribuito a farmi amare la stratificazione che il tempo opera sulle vestigia passate, la poetica del reperto: se dovessi pensare ad un'opera che mi desse l'idea di Roma e di tutto il suo essere viva da sempre, prenderei ad esempio un basamento sotto al Campidoglio sotto l'Ara Coeli nel quale convivono una tale quantità di stili e di periodi diversi che si ha l'impressione di non poterli elencarli tutti.

Questa opera indefinita mi ha sempre stregato per la molteplicità dei materiali e dei frammenti e, proprio per questo, ha sempre suscitato il mio interesse.

La molteplicità di immagini, è ciò che vado cercando nel mio lavoro.

Enrico Pulsoni



ENRICO PULSONI

bianco e l'ottone

Enrico Pulsoni, nato ad Avezzano nel 1956, espone dal 1977 in gallerie sia italiane sia estere, tra le quali si ricordano: il Leonhardi Museum di Dresda, la Galleria il Bulino di Roma, l'Università di Chieti. Esordisce come pittore e dal 1983 affianca al lavoro pittorico la terracotta; negli ultimi anni ha focalizzato la sua produzione sulla fusione e l'incisione in metallo, l'ottone in particolare. Ha vinto numerosi premi pubblici e sue opere sono presenti in importanti collezioni sia pubbliche che private. Tra le mostre più recenti si segnalano: "Cinquantasette/Edizioni d'Arte" al Centro dell'Incisione e della Grafica d'Arte di Formello e "Ritmo bianco e rosso" alle Finestre del Museo della Ceramica di Castelli.

www.enricopulsoni.it

Associazione Culturale TRA/eVOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 00185 Roma
Tel. 06.70491663 Tel./Fax 06.77207956
tralevolte@yahoo.it www.tralevolte.org

dal 21 maggio al 30 giugno 2005
tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 (chiuso sabato e festivi)

inaugurazione sabato 21 maggio 2005 ore 18

Associazione Culturale TRA/eVOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 Roma